

ciata. Due i temi principali di discussione: il concetto di piacere, caro alla scuola epicurea, ma contaminato con la terminologia e il pensiero aristotelico; la dialettica felicità-virtù, di tradizione stoico-cinica, esaminata soprattutto nel genere delle epistole consolatorie.

La terza sezione indaga il rapporto di Filelfo con la storia antica. J. Hankins (*Filelfo and the Spartans*, pp. 81-96) studia il contributo dell'umanista alla diffusione delle fonti storiche su Sparta. H. si sofferma specialmente sulle opere greche scelte per le sue traduzioni, estremamente popolari (Polibio, Plutarco, Senofonte, Erodoto, Tucidide, Diodoro Siculo, dei quali si prediligono spesso i lavori a soggetto spartano). Di qui un'indagine sulla riflessione dell'umanista riguardo alla miglior forma di governo e al ruolo dell'intellettuale. Il lavoro di Filelfo stesso come storico è, invece, il soggetto del saggio di G. Ianziti (*Filelfo and the Writing of History*, pp. 97-123). Benché Filelfo non abbia mai atteso alla composizione di una vera opera storiografica, rivestono particolare interesse, da questo punto di vista, la sua produzione degli anni trascorsi al servizio degli Sforza (l'epica celebrativa della *Sphortias* e la consolatoria dell'*Oratio parentalis*), nonché la sua attenzione per gli scritti di Antonio Minuti, Lodrisio Crivelli, Foschino e Marco Attendolo, Giovanni Simonetta.

La quarta sezione (*Rivalry*) raccoglie due contributi sulle relazioni di Filelfo nell'ambiente umanistico, tra emulazione, inimicizie e invettiva. N. Humble (*Erudition, Emulation and Enmity in the Dedication Letters to Filelfo's Greek to Latin Translations*, pp. 127-173) considera le epistole dedicatorie delle traduzioni filelfiane – *Suda*, Senofonte, Plutarco, Dione Crisostomo, pseudo-Aristotele, Lisia, *Rhetorica ad Alexandrum*, Platone, Ippocrate (le cui prefazioni sono edite in appendice), Basilio di Cesarea – alla stregua di documenti pubblici, pensati e composti per la diffusione. Interessante lo studio delle fonti greche (di norma non esplicitate) adoperate dal traduttore per presentare la propria opera versoria, dando prova della propria erudizione. Al genere dell'invettiva, tanto caro agli umanisti, è dedicato il saggio di D. Marsh (*Francesco Filelfo as a Writer of Invective*, pp. 174-187), una panoramica dell'intera produzione letteraria dell'autore alla ricerca dei tratti di invettiva, spesso debitori delle strategie argomentative ciceroniane.

La quinta sezione, infine, propone due analisi, innovative nel metodo e nei risultati, della produzione filelfiana sotto il profilo formale. Filelfo

ebbe sempre grande sensibilità prosodica – espressa con una ricchissima varietà compositiva – e J.-L. Charlet (*La métrique latine de Filelfo: épopée, satire, élégie, ode*, pp. 191-238) offre una dettagliatissima ricognizione delle soluzioni metriche adottate nella sua poesia. Grazie ad analisi frequenziali, Ch. studia la rispondenza della metrica filelfiana ai modelli latini classici, le sue peculiarità rispetto agli umanisti contemporanei, nonché le variazioni d'uso da un'opera all'altra. Nel saggio conclusivo, T. Deneire (*Filelfo, Cicero and Epistolary Style: a Computational Study*, pp. 239-270) applica gli strumenti della stilistica computazionale (*computational stylistic*) a un *corpus* testuale selezionato, con attenzione particolare a epistole e orazioni, al fine di misurare l'aderenza dello stile di Filelfo al modello di Cicerone. Si rileva una seppur lieve variazione stilistica, a favore del più "ciceroniano" epistolario, un dato in linea col discredito di cui spesso furono vittima, al tempo, le sue prolusioni. Chiudono il volume una bibliografia corposa e un prezioso indice dei nomi. [Simone Miolano]

Christiane Deloince-Louette (éd.), Jean de Sponde, *Commentaire aux poèmes homériques*, Traduction et édition critique par Ch. D.-L., avec la collaboration de Martine Furno, Paris, Classiques Garnier, 2018 (Textes de la Renaissance 209, 210, 211), Tome I, pp. 730; Tome II, pp. 1114; Tome III, pp. 1340. [ISBN 9782406064237 (T. I); ISBN 9782406064251 (T. II); ISBN 9782406064275 (T. III)]

Nel 1583 il venticinquenne Jean de Sponde, umanista di formazione calvinista oggi noto perlopiù come poeta e prosatore in lingua francese, dava alle stampe presso l'editore Episcopius di Basilea un monumentale in-folio contenente un commento perpetuo ai poemi omerici, in latino, accompagnato da testi prefatori, anch'essi in latino. L'opera, che ebbe vasto successo – come lasciano intuire i 159 esemplari censiti nelle biblioteche europee e non – si iscrive nella tradizione esegetica d'area riformata, cui si riallaccia per la tendenza a spiegare tutte le difficoltà del testo (p. 38) e a presentare Omero come indiscusso modello etico – in quanto maestro di virtù e devozione religiosa –, oltre che stillistico – nel senso di maestro di eloquenza. L'annotazione di de Sponde è invero piuttosto prolissa, ancorché selettiva nei lemmi commentati, ma non avara di spunti interessanti, e basata su un ampio ventaglio di fonti, che vanno dagli autori antichi, ai medievali

(soprattutto Eustazio di Tessalonica, i cui commentarii sono un costante punto di riferimento), ai filologi e commentatori contemporanei.

La traduzione integrale di questo *opus magnum* è di per sé un lavoro encomiabile; le curatrici hanno saggiamente optato per conservare il testo latino a fronte, cosa che se da un lato fa lievitare a circa tremila le pagine complessive dei tre tomi, dall'altro rende un ottimo servizio al lettore colto e allo specialista; molto puntuale il corredo di note in cui vengono individuate le riprese di autori classici, medievali e umanistici. Una pubblicazione davvero preziosa e un'aggiunta indispensabile allo scaffale dello studioso della fortuna di Omero e della ricezione dei classici nell'Europa del Rinascimento. [L. S.]

Andrew R. Dyck, Alan Cottrell (eds.), Angelo Poliziano, *Miscellanies*, edited and translated by A. R. D., A. C., Cambridge, MA-London, 2020 (The I Tatti Renaissance Library 89-90), I, pp. xxviii + 640; II, pp. 418. [ISBN 9780674049376; 9780674244962]

La prima traduzione integrale mai realizzata delle due centurie dei *Miscellanea* polizianeschi dev'essere accolta con sincera gratitudine: essa non solo rappresenterà un ottimo viatico per quanti si vogliono avvicinare per la prima volta all'opera principe della filologia quattrocentesca; ma sarà impiegata con profitto anche dagli specialisti, che apprezzeranno la maneggevolezza e la compattezza del volume Tattiano, laddove fino a oggi per la prima centuria si doveva ricorrere alle stampe antiche o all'introvabile edizione Katayama (Tokyo 1981).

Il testo a fronte si basa per *Misc.* I su quello della *princeps* (Firenze 1489), integrato dalle *Emendationes* del Poliziano e occasionalmente rettificato con congetture e varie lezioni attinte a due esemplari con postille autografe del medesimo Ambrogini, l'uno, e di Bartolomeo Fonzo, l'altro, conservati presso la Houghton Library di Harvard (rispettivamente segnati Inc 6149A e Inc 6149B), alla *princeps* aldina degli *Opera* polizianeschi [Venezia 1498], alla basileense del 1553, all'ed. Katayama. Il testo della seconda centuria riprende fedelmente quello dell'ed. Branca-Pastore Stocchi del 1978. Le note di commento sono stringatissime, in ossequio ai criteri della collana. [L. S.]

Maria E. Doerfler, *Jephthah's Daughter, Sarah's*

«MEG»20, 2020

*Son: The Death of Children in Late Antiquity*, Oakland, CA, University of California Press, 2019 (Christianity in Late Antiquity), pp. XIV + 396. [ISBN 9780520304154]

L'infanzia nell'antichità era considerata, e innegabilmente rappresentava, un periodo di paure e pericoli piuttosto che di gioia: in quanto membri più deboli della società, i bambini erano i più vulnerabili a guerre, carestie ed epidemie, tanto che le stime del tasso di mortalità infantile nell'impero romano variano dal 35 al 50%. D. si propone di offrire una nuova prospettiva di studio sulla morte dei bambini nella tarda antichità, ricostruendo l'impatto del lutto sulle famiglie, a partire dalle modalità con cui gli autori cristiani tentarono di offrire supporto e assistenza attraverso i loro scritti: in questo senso, si può parlare di una vera e propria «pedagogia degli affetti» volta a istruire le famiglie su come pensare la morte dei figli – soprattutto in relazione a Dio – e su come manifestare il lutto. Con questo scopo viene indagato il re-impiego del materiale scritturistico all'interno della letteratura liturgica e consolatoria.

Dopo un primo capitolo dedicato alla contestualizzazione storica e sociale del tema indagato nel volume, i capitoli 2-6 analizzano una serie di *exempla* biblici in cui i fedeli potevano rispecchiarsi. A partire dal racconto di Adamo ed Eva in Gn 4, autori come Ephrem Graecus e Giacomo di Serugh valorizzano i personaggi come i primi genitori ad aver subito la morte di un figlio, aspetto secondario nel racconto biblico: così Eva, in quanto *mater dolorosa*, diventa un parallelo ricorrente nelle lettere di consolazione conservate dai papiri di Ossirinco e la sua storia viene impiegata nelle omelie con l'intento esplicito, ma effimero, di ottenere una sorta di effetto cartatico sull'ascoltatore. Il sacrificio di Isacco risulta essere l'episodio più "fertile" sia per l'influenza che la sua ermeneutica avrà nell'interpretazione di altri racconti biblici sia per le potenzialità paradigmatiche: infatti, la caratterizzazione di Abramo come fedele esecutore del sacrificio del figlio in nome di Dio si configura come un'esortazione rivolta ai genitori cristiani a consegnare i figli al destino di martiri o alla vocazione monastica; allo stesso tempo, l'introduzione del personaggio di Sarah, assente in Gn 22, e dei suoi lamenti consente di risolvere quella tensione, problematica per il pubblico dei fedeli, tra l'amore entusiasta di Abramo per Dio e l'assenza di emozioni nei confronti del figlio. Tenendo presente l'Akedah come prototipo viene poi svi-